

Edilizia. Oggi audizione alla Camera sul decreto correttivo del nuovo codice dei contratti pubblici

Appalti, progettisti in allarme

Professioni contro l'affidamento congiunto all'esecuzione

Mauro Salerno
ROMA

Compressione delle tariffe professionali, attrazione "fatale" nel perimetro gravitazionale delle imprese di costruzione, perdita di qualità dei progetti, fuoriuscita dal mercato della progettazione pubblica, lievitazione del costo delle opere. Armato di un ampio ventaglio di motivazioni, l'artico-

I RISCHI

Senza un cambiamento di rotta dal 1° agosto resteranno fuori dal mercato oltre 300mila operatori

lato mondo professionale coinvolto nel mercato delle opere pubbliche, composto da architetti, ingegneri, geologi e società di ingegneria, ribadisce un no compatto alla liberalizzazione dell'appalto integrato (affidamento congiunto di progetto e lavori) prevista

dal nuovo Codice sui contratti pubblici (Dlgs 163/2006).

La norma — la cui efficacia è stata sospesa dal ministro Antonio Di Pietro fino al 1° agosto, insieme a un pacchetto di innovazioni introdotte dal Codice in materia di dialogo competitivo, trattativa privata, centrali di committenza — è al centro di un'audizione delle categorie professionali alla commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, alle prese con la predisposizione del parere al secondo decreto correttivo del Codice.

I professionisti si presenteranno oggi a Montecitorio con in mano la proposta di un emendamento all'articolo 53 del Dlgs 163, mirato a contenere gli effetti della riforma, puntando, anzi, a congelare il modello attuale di affidamento congiunto a casi di particolare complessità tecnica o di importo delle opere ben precisato (inferiore a 200mila euro o superiore a 200mila euro).

Obiettivo: mantenere quanto più possibile separate le attività

professionali da quelle di cantiere, scongiurando l'entrata in vigore delle nuove regole che, al contrario, permetterebbero alle stazioni appaltanti di aggiudicare in gara tanto l'esecuzione dei lavori che la loro progettazione (esecutiva o addirittura definitiva ed esecutiva, con appalti banditi sulla base del progetto preliminare).

«Consentire, praticamente senza limitazioni, che un'opera pubblica diventi tutt'uno che con l'esecuzione dei lavori — rimarca Massimo Gallione, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti — avrebbe due conseguenze immediate. La prima riguarda le amministrazioni. Soprattutto quelle meno attrezzate sarebbero invogliate a delegare quanto più possibile, consegnandosi di fatto in mano ai costruttori. La seconda riguarda i 300mila progettisti italiani, che verrebbero di fatto espulsi dal mercato pubblico, perdendo quote decisive di lavoro, con un grave danno anche sul piano della concorrenza».

Il quadro

L'istituto

■ L'appalto integrato permette alle stazioni appaltanti di affidare con una sola gara tanto il progetto che i lavori di un'opera pubblica. Finora l'applicazione è stata limitata ad alcuni casi, per importi superiori a 10 milioni o inferiori a 200mila euro o per opere complesse, prevedendo che l'affidamento riguardasse soltanto lo sviluppo dell'ultimo stadio del progetto (esecutivo)

La riforma

■ L'articolo 53 del decreto legislativo 163/2006, la cui efficacia è sospesa fino al 1° agosto, stabilisce invece che le stazioni appaltanti possano semplicemente motivare la scelta dell'appalto integrato e bandire le gare non soltanto sulla base di un progetto definitivo, ma anche di un preliminare

Non solo. «Al momento dell'aggiudicazione — dice il direttore dell'Oice (società di ingegneria) Massimo Aiello — il progetto deve essere definito in ogni suo aspetto e intoccabile, non ballerino. Altrimenti si corre il rischio di tornare alla prassi delle varianti in corso d'opera, con la lievitazione del costo delle opere, a dispetto dei ribassi offerti in gara». Nel mirino, in questo caso, finisce soprattutto la norma che permetterebbe alle stazioni appaltanti di mettere in gara un progetto preliminare affidando ai costruttori (in possesso dei requisiti di progettazione o associati a progettisti) lo sviluppo del progetto definitivo (da acquisire con l'offerta economica) e poi delle tavole esecutive e del cantiere. «Non c'è alcun Paese europeo — conclude Gallione — che abbia deciso per un'applicazione della direttiva 2004/18 così ciecamente violenta. Anche in Francia e in Spagna, solo per fare gli esempi più vicini a noi, l'appalto integrato è stato sottoposto a vincoli precisi».